

Martedì la manifestazione indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL

Migliaia in Campidoglio per la casa

«Equo canone, lavoro, servizi sociali»

Sbloccare i finanziamenti stanziati per l'edilizia popolare - L'adesione del PCI, del PSI, del SUNIA e dell'Unione borgate, del comitato Roma-Sud - Gli obiettivi dei sindacati punto di riferimento per la battaglia sull'urbanistica e sulla casa - Appello alla vigilanza

Migliaia di lavoratori e cittadini sfileranno in corteo martedì pomeriggio alle 17,30 dal Colosseo al Campidoglio. Il movimento sindacale e democratico romano si presenta così di fronte alla giunta comunale schierato con tutta la sua capacità di lotta per chiedere poche, ma essenziali cose che l'amministrazione non ha saputo, né voluto realizzare: 1) lo sblocco delle aree destinate all'edilizia economica e popolare; 2) la utilizzazione dei finanziamenti stanziati per case popolari, scuole, ospedali, servizi sociali; la introduzione immediata di un meccanismo di equo canone; la difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto dei salari. Una piattaforma precisa quindi, organica, concreta, quella presentata dalla Federazione sindacale unitaria, capace di investire i veri nodi della questione della casa, e sposta nella capitale con nuova, drammatica evidenza.

Attorno a questi obiettivi è giunta l'adesione del Partito comunista; da ieri sera migliaia di volantini e di manifesti sono stati stampati. «La grande forza unitaria dei comunisti romani» sottolinea la parola d'ordine — si è schierata con i lavoratori e la città nella lotta per la casa e per il lavoro». Anche la Federazione del PSI ha dato la sua adesione; così come il SUNIA, l'Unione borgate, il

La categoria in lotta per il contratto provinciale

La piattaforma degli edili

Le rivendicazioni fondamentali — Giovedì 4 ore di sciopero — La testarda e pretestuosa resistenza padronale — I lavoratori decisi a respingere le manovre dei costruttori

Con il prossimo sciopero provinciale di quattro ore, giovedì, gli edili romani raggiungeranno le 35 ore di astensione per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Due scioperi provinciali, due settimane di scioperi articolati nei cantieri ed altrettante di scioperi di zona: questo il bilancio di una lotta che si presenta particolarmente difficile e causa dell'atteggiamento assunto dai costruttori: non pregiudiziale ad un contratto che sia innovativo rispetto a quello nazionale.

Con il prossimo sciopero provinciale di quattro ore, giovedì, gli edili romani raggiungeranno le 35 ore di astensione per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Due scioperi provinciali, due settimane di scioperi articolati nei cantieri ed altrettante di scioperi di zona: questo il bilancio di una lotta che si presenta particolarmente difficile e causa dell'atteggiamento assunto dai costruttori: non pregiudiziale ad un contratto che sia innovativo rispetto a quello nazionale.

Con il prossimo sciopero provinciale di quattro ore, giovedì, gli edili romani raggiungeranno le 35 ore di astensione per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Due scioperi provinciali, due settimane di scioperi articolati nei cantieri ed altrettante di scioperi di zona: questo il bilancio di una lotta che si presenta particolarmente difficile e causa dell'atteggiamento assunto dai costruttori: non pregiudiziale ad un contratto che sia innovativo rispetto a quello nazionale.

1) l'istituzione della mensa come servizio sociale a carico dei datori di lavoro.

2) trasporti urbani gratuiti ed extra-urbani pagati per 1/2 dall'impresa.

3) l'estensione del diritto di rappresentanza sindacale a tutti i delegati, quindi riconoscimento del consiglio dei delegati. Su questi tre punti, l'ACER, l'associazione dei costruttori, non vuol nemmeno aprire trattative. Tutt'al più, sostiene la controparte, se ne parla a livello nazionale.

4) l'allargamento della cassa edile, ampliando i suoi interventi per quel che riguarda l'assistenza sanitaria ed il tempo libero.

5) l'anticipazione a gennaio del 4% di indennità territoriale prevista dal contratto nazionale e partire dal 1. luglio. Su questi due aspetti invece l'ACER si è detta disponibile alla discussione. Ma si tratta più che altro di applicare e precisare il contratto nazionale.

Le questioni del mese e dei diritti sindacali sono congregate già realizzate in molte grandi e medie imprese; ma non si vuol dare loro un riconoscimento ufficiale. La posizione dei costruttori non può essere giustificabile sul piano economico, dato che le richieste dei lavoratori non sono certo onerose; allora si tratta di un braccio di ferro di natura politica. La controparte ha chiesto di andare a livello nazionale nel tentativo di ingabbiare la dinamica contrattuale degli edili, nel tentativo, cioè, di rifiutare la possibilità stessa di arricchire e approfondire i contenuti del contratto, adeguandoli al mutare della situazione reale.



Un corteo di edili durante una recente manifestazione per la casa

Campidoglio

La DC tenta nuove assunzioni clientelari

Se c'è un'idea che veramente non sembra voler entrare in testa al centro sinistra capitolino ed al gruppo dominante della DC romana è quella della gestione democratica del potere. In Campidoglio si ricomincia infatti di nuovo a parlare, ed ufficialmente, di assunzioni e per chiamata diretta, quel tipo di assunzioni che nel passato si sono dimostrate nient'altro che vere e proprie operazioni clientelari. La proposta è stata avanzata dall'assessore Sacchetti, responsabile del settore igiene, andrologico, che trincerandosi dietro motivi di urgenza, cioè in effetti dietro gli ritardi di cui è responsabile la maggioranza, vuole assumere senza concorso o altro criterio obiettivo 30 medici e altro personale sanitario.

La pretesa è stata recisamente respinta dai consiglieri comunisti. I compagni Benini e Javicoli hanno immediatamente presentato un'interpellanza per conoscere gli orientamenti della Giunta in rapporto al decentramento del servizio sanitario. E' stato da loro respinto lo spunto affermando i due consiglieri — l'incancellabile antidemocratico e clientelare metodo della chiamata diretta. Una carogna amministrativa prevede con una vigorosa programmazione le esigenze emergenti e predefinisce gli atti relativi tempestivamente.

Tra l'altro all'ufficio di igiene sono già state assunte, con criteri molto dubbi, 30 unità di personale paramedico, nonostante le diverse decisioni del consiglio comunale e nonostante che sia stata bloccata la deliberazione per il pagamento dei nuovi assunti.

Invece il sindaco è debitore al gruppo comunista di una risposta ad interrogazione presentata dai compagni Benini, Velere, Alessandro e Mirre di Arcangelo in luogo dell'anno scorso. In essa si chiedevano spiegazioni su gravi episodi. Nell'interrogazione si poneva il quesito se fosse conforme agli interessi del Comune il perdurare della situazione di comando a prestare servizio presso altre pubbliche amministrazioni dei medici igienisti di ruolo Marcello Costa e Vito Caruso; se i due medici ricoprissero posti di ruolo nelle amministrazioni in cui prestavano servizio e se si rendevano incompatibile la contemporanea permanenza del rapporto di dipendenza dell'amministrazione capitolina; se il medico igienista prof. Armando Favre prestava contemporaneamente servizio presso l'ufficio di igiene e presso l'ospedale affilimico in qualità di direttore sanitario; se abbia presenziato all'assemblea della giunta Enea in coincidenza con il rapporto con l'amministrazione comunale; e se il prof. Mirre abbia ricevuto contemporaneamente e diverse retribuzioni. Tutto questo, concludeva l'interrogazione, per verificare se possano continuare a regnare in libertà.

Dal luglio ad oggi i mesi passati sono molti. La giunta non ha ancora risposto. E' un silenzio preoccupante e ormai divenuto intollerabile.

Uomini e donne della borgata lottano da decenni per affermare il loro diritto alla casa

L'attesa di Tiburtino III

Dalla «deportazione» decisa dal fascismo alle prime battaglie per condizioni di vita più civili — Adesso gli alloggi sono pronti ma ingiustificabili ritardi del Comune non permettono ancora che le famiglie ne prendano possesso — Ogni notte a vegliare per impedire che siano occupati — Tre donne hanno corso il rischio di perdere la vita



Domenico Sacucci, Silvana Onorato e Giulia Brizzi, le tre donne di Tiburtino III travolte da un'auto la notte del 23 gennaio, mentre tornavano dalla «vigilanza» contro le occupazioni abusive in via Monti del Pecoraro. La Sacucci ha riportato gravi lesioni craniche e ne avrà ancora per mesi; ma anche le condizioni delle altre due donne si sono mostrate più preoccupanti di quelle diagnosticate in un primo momento

Tre rapine ieri: cinque milioni il bottino complessivo

Negoziante derubato davanti alla banca

Il titolare di una macelleria stava depositando gli incassi della giornata alla cassa continua quando è stato affrontato da due malviventi — Presi di mira un altro commerciante e una cooperativa

Davanti al «Francesco d'Assisi»

Danneggiata l'auto del vice-preside

La vettura parzialmente distrutta dalle fiamme - Indagini per stabilire se l'incendio è di natura dolosa

L'auto del vice-preside del liceo scientifico S. Francesco d'Assisi, in via della Primavera a Centocelle) Piero Di Giovambattista, è rimasta gravemente danneggiata da un incendio, molto probabilmente di origine dolosa.

Le fiamme si sono sviluppate nell'auto, una Ford Capri 1300, parcheggiata nei pressi della scuola, ieri mattina, poco prima delle 11, mentre il vice preside si trovava all'interno dell'istituto in riunione con altri docenti per gli scrutini. Gli agenti di polizia intervenuti sul posto hanno trovato, sotto i sedili dell'auto, alcuni volantini che erano stati

Rapine, per un bottino che supera complessivamente i cinque milioni di lire, nella giornata di ieri, vi diversi punti della città. Il colpo più grosso lo hanno fatto due giovani che ieri sera verso le 20,30, in piazza Tronco, nel quartiere Aurelio, hanno rapinato un macellaio che stava depositando circa 5 milioni di lire in contanti, nella «cassa continua» della Banca Nazionale del Lavoro. I malviventi si sono fermati davanti all'istituto di credito, a bordo di una Fiat 124 bianca; uno di loro ha sceso dalla vettura e, dopo aver sparato un colpo di pistola in aria a scopo intimidatorio, ha strappato il denaro dalle mani del commerciante. Subito dopo sono fuggiti, a tutta velocità, verso la via Aurelia, dove, dopo la segnalazione alla questura, sono stati individuati i due malviventi. Il titolare, rimasto solo, era in procinto di chiudere. Una volta dentro

I due sconosciuti hanno ravistato nei vari cassetti del bottone e, dopo aver messo sottopancia anche gli scaffali, uno di loro ha esplosivo un colpo di pistola, nel tentativo di intimidire il proprietario. I rapinatori si sono fatti poi consegnare l'intero incasso della giornata (peraltro ancora non accertati dagli inquirenti) e, che, comunque, si aggirerebbe intorno alle trecento mila lire.

Subito dopo i due giovani sono usciti e sono fuggiti in una Fiat 124 blu che avevano lasciato fuori con il motore acceso.

Un'altra rapina, di 150 mila lire, è stata compiuta ieri mattina nella sede di una cooperativa di facchini in piazza di Cinecittà. Verso le 12,30 sono entrati tre giovani armati e mascherati nei locali della «Trasporti Roma sud», dove hanno ordinato al dirigente Giulio Baglini, di consegnare il denaro. Questi, che si trovava insieme ad un impiegato, ha tentato di dissuadere i rapinatori dal loro proposito, ma è stato tutto inutile. Baglini ha quindi aperto un cassetto, dal quale i malviventi hanno preso centocinquanta mila lire in contanti.

I tre banditi sono poi fuggiti a bordo di una «Mini»

I lettori frettolosi che negli ultimi giorni di gennaio hanno sfogliato distrattamente i quotidiani della capitale non lo ricorderanno neppure: un titolo piccolo, di cronaca e nera» (almeno apparentemente), che dava notizia di tre donne investite in piena notte sulla Tiburtina da un giovanotto convinto di correre sulla pista di Monza. Quel lettore avranno parte questa città. Una occasione per capire che a Roma è possibile rischiare la vita perché si difende un diritto elementare come quello ad avere una casa, o che almeno è possibile per chi sia nato o vissuto in una borgata come Tiburtino III.

Un assurdo labirinto di vicende che si intrecciano ad angolo retto in una ripetizione ossessiva; la monotona successione, in una fila senza intervalli, di decine di base saracche di pietra chiara mostrano i segni di una «provvisoria» durata quarant'anni; la dura fatica delle donne di tutti i ceti nella lotta quotidiana contro una apertissima invasione generata dall'incultura dell'amministrazione capitolina. E' un paesaggio senza mezzi toni, il paesaggio di Tiburtino III. Quello che manca al di sopra, non si può facilmente esprimere con le parole: sta nel cuore e nell'intelligenza della gente di questa borgata, nella decisione e perseveranza con cui uomini e donne si sono battuti per anni contro la degradazione che veniva loro imposta dallo stesso ambiente, in cui il fascismo prima e la DC poi li hanno costretti a vivere.

«Deportate» dal centro della città, le famiglie di Tiburtino III furono alloggiate nelle baracche in muratura con la promessa che alla sistemazione, provvisoria avrebbe presto fatto seguito l'assegnazione di case degne di questo nome. Aspettando, anno dopo anno, che gli impegni diventassero realtà, i vecchi se ne sono andati, altri hanno sostituiti, giovani e ragazzi.

Ma il tempo non è trascorso solo aspettando, gli anni più lontani e quelli più recenti sono solcati dalla lotta della gente di Tiburtino per conquistarsi ciò cui aveva diritto, per costringere gli amministratori inadempienti a trarre centinaia di uomini e donne fuori dal limbo in cui la dittatura li aveva precipitati. Questa indefettibile decisione di lottare — spiega anche perché nella borgata i comunisti siano tanti — come tra gli abitanti e il PCI si sia potuto stabilire, nelle battaglie affrontate in comune, un rapporto di fiducia e nessuna iniziativa avventuristica può sperare di mettere in crisi.

Le case, adesso — proprio grazie alla lotta — sono state costruite. A Monti del Pecoraro abitazioni moderne, sufficientemente ampie, si preparano ad accogliere quattrocento famiglie di Tiburtino III, quelle che giunsero per prime nella borgata; le altre seguiranno a scaglioni, gli ultimi ad andarsene saranno gli abitanti delle baracche costruite in piena guerra.

Fronti da mesi, gli appartamenti non possono però ancora essere abitati, nonostante che siano già stati assegnati: il Campidoglio, tan-

to per concludere in bellezza, trascina da mesi la costruzione di un collettore, senza il quale non possono funzionare i servizi igienici. Vuote, le case si sono subito offerte come gli obiettivi ideali per le «occupazioni» provocatorie organizzate da alcuni gruppetti irresponsabili. Ma questa è ormai storia di questi giorni.

Cronaca, e anche dramma, Giacché le tre donne di cui si parla in questa pagina, quando parlate, si trovavano a mezzanotte sulla Tiburtina proprio per vigilare sulla loro casa, per impedire che le provocazioni compromettessero le attese e le speranze di anni di lotta. Tornavano dal loro «turno» di vigilanza, a mezzanotte (ma gli uomini restano sino all'alba), quando la macchina le ha falciate; una è ancora gravissima, per le lesioni subite al cranio, per le altre si sono manifestate complicazioni preoccupanti. Nella casa nuova, assegnata loro sin dall'autunno, non potranno entrare integri; grazie all'irresponsabilità, alle inadempienze (queste ultime sono tutte del Campidoglio).

«Quelle case — dice Anna Locatelli, due figli grandicelli, una stanza a Tiburtino III ce le hanno date, ci spettano di diritto: si provino ad occuparcene! Adesso poi le abbiamo pagate anche con le sofferenze di quelle tre povere. Sarebbe bastato, per evitare l'incidente, un senafor: ma sono anni che il comune si rifiuta di mettercelo, nonostante le disgrazie che sulla Tiburtina avvengono quasi ogni sera».

Ma bisogna risolvere i problemi alla radice. Occorre mettere fine ai timori dei cittadini di Tiburtino III, dando loro finalmente la sicurezza dei propri diritti. Per questo, è sufficiente che lo istituto per le case popolari firmi con gli assegnatari un contratto che pur provvisoriamente, con questo strumento giuridico negli appartamenti si potranno trasportare le masserizie vi si potranno apporre le targhette e rivendicare infine la tutela della polizia contro ogni provocazione.

La gente di Tiburtino non deve aspettare più nemmeno un giorno.

Ad un mese dalla morte

Ricordo di Ada Amendola

Ad un mese dalla sua scomparsa Ada Amendola, che tutti i comunisti romani una cara presenza ancora viva e operante, intensa come l'impegno e la passione della sua militanza comunista, ricordo incancellabile di una amica tanto amabile e buona.

La lunga lotta per dare ai quartieri e ai rioni di Roma-Trastevere, Portuense, Monteverde — un volto più umano, per farli residenza civile e moderna e insieme luogo di una crescita nuova di democrazia e partecipazione, per assicurare a tutti i lavoratori dignità di lavoro e di vita, per dare slancio e vigore al moto di emancipazione della donna e per costruire un diverso ambiente e un diverso avvenire ai bambini del popolo, videre Ada attiva e protagonista. Ed è in quella lotta che le donne, i compagni, i lavoratori romani hanno imparato a conoscerla, a stimolarla, ad amarla.

Ma va anche detto che è proprio in quella lotta, e alle grandi battaglie romane per la pace e la democrazia, che

Ada si formò come militante e dirigente comunista, e crebbe via via, come donna. Si può anzi dire che nell'impegno quotidiano, nel lavoro duro ed oscuro della sezione di partito, nel misurarsi col vivo dei problemi della gente, in mezzo all'azione pratica del movimento democratico, in questo impegno che non scema mai, consistette la sua scelta intellettuale e di vita, la ricerca del suo ruolo e della sua personalità, nella consapevolezza piena del valore insostituibile del lavoro dell'organizzazione e dei singoli. L'intelligenza acuta che la distingueva poté in quell'impegno manifestarsi appieno, ponendola fra i protagonisti della crescita e del rinnovamento del partito a Roma, fra i primi ad intendere il valore del decentramento comunale (fu apprezzata consigliera della prima e della quindicesima circoscrizione), fra i più tenaci difensori dei caratteri unitari e democratici del partito.

Così la ricordano, con affetto e riconoscenza, le compagne e i compagni di Roma.